

ricerche. Prima di tutto, la data di composizione della *Mandragola* situata ormai con sicurezza tra la metà di gennaio e la metà di febbraio del 1518 e collegata ai festeggiamenti di casa Medici per le fauste nozze del duca Lorenzo. Poi la data della prima rappresentazione, che il Ridolfi colloca nel carnevale del 1518 e a cui riconduce anche la prima edizione della commedia, che non reca data di sorta ma fa mostra, un po' dissimulata, dell'arma medica secondo quanto hanno veduto gli occhi perspicaci del Ridolfi. Ma se l'accertamento della data di composizione e di rappresentazione è importante in se stesso, molto più lo è per ciò che viene a significare nella storia del pensiero e dell'arte del Machiavelli. La *Mandragola* viene infatti a collocarsi, in questo modo, nei giorni più neri della sfortuna, quando le animose speranze del Machiavelli erano state finalmente disperse dalla grande delusione del *Principe* e dalla indifferenza dei Medici. Risulta così identificato il sostrato autobiografico della *pièce* teatrale, la lucida amarezza della sua *vis* comica.

Trova posto nel presente volume anche il saggio che il Ridolfi ha premesso all'edizione critica della *Mandragola*, pubblicata or non è molto sulla scorta del ritrovato manoscritto della commedia quale ci è conservato nel codice Rediano 129 della Biblioteca Laurenziana. Il rinvenimento di questo ignoto manoscritto e una attenta collazione delle stampe hanno consentito al Ridolfi di costituire un testo finalmente sicuro, per lezione e colorito linguistico, della *Mandragola*, e di allestire anche un apparato interessante di varianti d'autore. La stampa di questa edizione critica ho promosso molti scritti di recensione, e proposte varie di emendamenti e rettifiche, o anche soltanto qualche ragionata divergenza particolare, pur nel consenso unanime sulla bontà del testo procurato dal Ridolfi. A tutti questi solleciti collaboratori risponde adesso, con pagine del tutto nuove, il nostro autore; e i suoi chiarimenti e approfondimenti, messe a punto e precisazioni, valgono a dissipare ogni residuo dubbio, se pur parziale, e confermano la sicurezza e attendibilità del metodo seguito, la

validità dello stemma proposto, la bontà della lezione filologicamente ricostruita.

L'interesse del Ridolfi si è rivolto, oltre alla *Mandragola*, anche alla *Clizia*: una commedia, quest'ultima, che è stata felicemente riproposta di recente sui palcoscenici italiani e che ha una sua forte e nervosa vitalità nonostante che il Machiavelli l'abbia scritta negli ultimi tempi della sua vita, quando per l'età e le delusioni già declinava, quando la stanca mano stava ormai per cadergli sulle *Storie* fin là fiaccamente condotte. Di questa commedia, acutamente senile, il Ridolfi ha qui fissato con precisione la data di composizione e le circostanze della prima rappresentazione; e infine ha anche delineato, sulla scorta della tradizione manoscritta e a stampa, i criteri da seguire per una sua edizione critica.

Un accurato indice analitico completa questo prezioso volume che giustamente il Ridolfi considera come una nuova testimonianza dell'amore grande che egli ha sempre portato, fino dalla lontana infanzia, al suo Machiavelli.

La critica storica di Dionisotti

Carlo Dionisotti, che ormai da circa vent'anni insegna letteratura italiana in Inghilterra, prima a Oxford e ora a Londra, si è finalmente deciso a raccogliere alcuni suoi studi in un volume pubblicato da Einaudi col titolo *Geografia e storia della letteratura italiana*. È forse il più bel libro di critica letteraria apparso tra noi negli ultimi tempi, veramente degno della rigorosa e insieme viva tradizione storiografica a cui Dionisotti si riallaccia esplicitamente: la tradizione torinese della scuola storica, integrata dalla coscienza etica e civile della cultura militante di un Gobetti e di un Gramsci. E il segno di questa ricca e forte tradizione, nella quale sono congiunte alta competenza tecnica e profonda passione intellettuale e politica, è ben visibile nelle pagine di questo libro, così inconsueto, per il suo alto grado di serietà scientifica e di provveduta intelligenza, nel panorama, più pittoresco che sostanzioso, della critica italiana corrente. È un libro che, oltre tutto, fornisce una lezione concreta

di onestà intellettuale, di impegno morale e di severa coerenza interiore: tutte virtù, queste, che non meravigliano chi abbia avuto la ventura di conoscere da vicino Dionisotti, e di saggiarne, per assiduità di sodalizio, la irriducibile fermezza di carattere, la sterminata dottrina e la singolare lucidità mentale.

In questo volume sono riuniti vari saggi, tutti egualmente intesi a promuovere un'inchiesta condotta « con scrupolo di verità ma con passione politica, sulla storia tutta della letteratura italiana nel quadro generale della storia d'Italia ». E le due dimensioni a cui questi saggi si richiamano, e a cui allude il titolo dell'opera, sono la dimensione storica e quella geografica.

La dimensione storica è sempre presente alla coscienza di Dionisotti, poco incline alle preziose letture di gusto e alla irrelata riemersione di motivi frammentari, di psicologie private, ma tutto preso invece dall'esigenza di ricostruire il laborioso tessuto storico in cui l'esperienza letteraria e linguistica si è espressa e in cui quella esperienza trova le sue radici profonde, le sue precise ragioni. Senza per questo cadere in forme semplicistiche di facile sociologia letteraria, ma tenendo d'occhio piuttosto l'intera e complessa tastiera delle vicende storiche degli uomini e delle società, i vari motivi che ne influenzano l'agire e il pensare: dall'economia alla religione, dalle strutture collettive e associative alle iniziative individuali, dalla realtà ai miti. Perché, dicendola con le parole stesse di Dionisotti, non è pensabile che si possa fare « storia letteraria o politica o religiosa o altra, senza fare storia degli uomini quali essi sono e furono, accettandone l'inesauribile varietà e diversità ». In quanto poi alla dimensione geografica, sarà da dire che Dionisotti, facendoci tesoro delle più avvedute posizioni della linguistica, si sottrae ad una storia uniformemente unitaria della nostra letteratura, e mette invece in luce la ricca varietà dei differenti contributi regionali e il diverso rapporto che è intercorso, nei secoli, tra la lingua letteraria e i linguaggi e le tradizioni culturali locali. Un modo, anche questo, di rendere più articolato e concreto, e quindi più veramente storico, il discorso critico.

Tra i saggi che ora vedono la luce, spiccano, a nostro avviso, quello che dà il titolo al libro e quello dedicato alla storia della lingua italiana perché il loro raggio d'osservazione spazia dal Medioevo ai giorni nostri. Ma si vedano anche i bellissimi saggi, più particolari, sulla storia e la cultura del nostro Cinquecento, e particolarmente le pagine dedicate ai riflessi della guerra di Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento e quelle che illustrano la letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento. Questi esempi, ora generali ed ora analitici, e tuttavia sempre egualmente efficienti, di storia letteraria, paziente e insieme lucidissima e penetrante, si rifanno esplicitamente, per dichiarazione frequente dello stesso Dionisotti, alla tradizione dei nostri grandi eruditi del Settecento e al maggiore erudito del Novecento, Benedetto Croce, alla cui lezione metodologica e morale Dionisotti, pur con evidente indipendenza critica, si riallaccia e a cui è dedicato, come ideale proemio, il saggio d'apertura del volume.

Filologia italiana

È uscito ora il volume venticinquesimo degli *Studi di filologia italiana* dell'Accademia della Crusca con studi che vanno dal medioevo romanzo al Novecento letterario (Firenze, Sansoni). È un volume assai vario e consistente, costituito dai contributi di filologi e critici già esperti del mestiere o anche alle loro prime armi.

Spiccano i due saggi di Domenico De Robertis e di Ghino Ghinassi: l'uno dedicato a due nuovi testi della tradizione nenciale (una ballata e varie stanze villanesche), l'altro indirizzato a determinare e ad illustrare i momenti dell'elaborazione del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, dalle fasi del provvisorio fino all'edizione principe del 1528. Si tratta di due saggi d'alto livello scientifico, dove tecnica filologica e perizia storico-critica collaborano felicemente tra loro a rendere chiari due paragrafi, diversamente importanti, della nostra cultura letteraria tra Quattro e Cinquecento.

Ma andranno anche segnalati i contributi più moderni di Dante Isella e di Giuseppe Nava. Isella, come tutti sanno, è il nostro maggiore